



Cameroon si è convinto Anche l'Inghilterra pronta ad impegnarsi

Bisogna fare di più per i migranti

Padoan cambia toni

La tiritera entusiastica

Il ministro dell'economia Padoan, ha cambiato improvvisamente idea e da scettico che sembrava al meeting di Rimini, la settimana scorsa, si è convinto alle ragioni dell'ottimismo. Un quadro favorevole dell'economia, ha detto in un'intervista a "Il Messaggero", potrebbe consentire al governo di gestire più agevolmente i tagli di tasse annunciati dal premier. Non si tratterebbe solo della casa, ma persino di altro a cui si sta lavorando. Accontentiamoci al momento del solo taglio delle tasse sulla casa. Prediamo volentieri atto che non sia un'azione estemporanea del governo, "ma parte di una strategia fiscale iniziata nel 2014 con gli 80 euro, proseguita nel 2015 con il taglio dell'Irap, e che continuerà fino al termine della legislatura", come ha spiegato Padoan. Non dubitiamo di questo. Semmai non vediamo il miglioramento delle condizioni generali. Il ministro Padoan ha ascoltato il governatore della Bce Draghi? Perché a leggere l'intervista al quotidiano romano sembrerebbe proprio di no. Draghi parla di stime della ripresa più lenta quando Padoan descrive un quadro favorevole. Forse che Padoan vuole smentire il governatore della Banca centrale? O forse, nel governo, con tutte le difficoltà insolite, ci si inizia ad abbandonare alle illusioni? Temiamo la seconda, altrimenti un uomo esperto come Padoan non avrebbe sottovalutato le tensioni tra Bruxelles e Roma proprio riguardo il taglio della Tasi. "Perché mai Bruxelles dovrebbe dire no alla cancellazione delle tasse sulla prima casa?", si è chiesto Padoan. Il punto è che invece Bruxelles l'ha proprio detto no e indipendentemente che abbia ragione o meno è un bel guaio. Bruxelles vede le difficoltà economiche dell'eurozona, mentre Padoan legge con entusiasmo i segni di ripresa. E sostiene che l'Italia sia tra i pochi Paesi con un deficit sotto il 3%. Se è così, certo, questi sono ottimi argomenti da far valere. Ma se tutto si basa sulla presunta accelerazione del Pil con cui Padoan ritiene che le stime contenute nel Def possano essere migliorate, *Segue a Pagina 4*

Il premier britannico David Cameron si è convinto ed ha confermato che il Regno Unito accoglierà "migliaia di rifugiati in più". I rifugiati, ha precisato il primo ministro, arriveranno dai campi profughi in Medio Oriente. L'apertura era già trapelata sui media d'Oltremania dopo le crescenti pressioni avvenute sulla spinta emotiva della foto del bimbo siriano annegato davanti alle coste della Turchia. "Date le dimensioni della crisi e della sofferenza delle persone, posso annunciare che faremo di più per dare sistemazione ad altre migliaia di rifugiati siriani", ha detto Cameron, ricordando peraltro i 5.000 profughi siriani già accolti. Il premier conservatore ha spiegato che Londra agirà con la testa ma anche con il cuore per far fronte a quella che ha definito come "la maggiore sfida" che ha di fronte l'Europa. Cameron ha spiegato che fornirà maggiori dettagli la prossima settimana, ma secondo i media inglesi i rifugiati arriveranno dai campi gestiti dall'Unhcr nei Paesi confinanti con la Siria e non da Calais o da altre zone vicine alla Gran Bretagna.

Dichiarazione di Saverio Collura

La manifestazione di ieri del Pd contro la Mafia nella Capitale è certamente una cosa opportuna ed utile. Ma il Pd non può pensare di chiudere le questioni aperte dallo scandalo Buzzi-Carminati manifestando contro la malavita organizzata; deve dare una risposta politicamente seria, credibile e propositiva sul cancro del fenomeno corruttivo che ha investito la politica romana, e soprattutto i grossi partiti.

Non può pensare il Pd di cavarsela immaginando di incolpare "il mariuolo" di turno di Craxiana memoria; perché poi gli eventi, come avvenne con "mani pulite", potrebbero fare emergere la portata, la dimensione reale e gli intrecci del malaffare.

Il Pri ritiene di doversi costituire parte civile nel prossimo processo penale contro Buzzi e Carminati.

La Russia si muove Proposta all'America una grande coalizione

Putin in campo contro l'Is

In merito alle notizie di un coinvolgimento russo in Siria contro l'Is (ne parliamo a pagina 3 del giornale) è intervenuto lo stesso presidente Putin che ha definito prematura un'azione militare di Mosca, così come tale sarebbe anche l'adesione alla coalizione guidata dagli Stati Uniti. Invece Mosca starebbe considerando "altre opzioni". Parlando con i giornalisti a margine del forum economico a Vladivostok, Putin ha però annunciato di voler proporre una grande coalizione internazionale per combattere il terrorismo, spiegando di aver parlato personalmente dell'iniziativa con il presidente americano Barack Obama ed anche con i leader di Turchia, Arabia Saudita, Giordania, ed altri ancora. La Russia, lo abbiamo sempre sostenuto, è una realtà minacciata direttamente dal terrorismo islamista. Lo si è visto a seguito della sua azione militare in Cecenia, ma non solo. I russi hanno combattuto anche i talebani in Afghanistan e soprattutto sono schierati accanto ad Assad in Siria. Assad rappresenta il problema principale per l'alleanza antiter-

rorista, essendo la dittatura di quel regime più parte del problema che la soluzione. Se Assad fosse stato depresso all'inizio della rivolta siriana, l'Isis non sarebbe arrivata a questo punto di influenza nella Regione. Non solo, ma anche oggi, dove serve persino Assad contro l'Is, in quanto il dittatore è l'unico che si frappone alla presa di Damasco, la coalizione soffre la sua presenza, mentre il popolo siriano si chiede se sia il caso di sostenere chi è difeso da truppe iraniane e libanesi. La proposta del califfato, violenza inclusa è molto più suggestiva per le popolazioni arabe di quella che può fornire una dittatura feroce come quella della famiglia Assad. Senza contare che oltretutto Assad rappresenta una minoranza della nazione che ha goduto un eccesso di privilegi rispetto alla sua forza numerica. Che gli iraniani vogliono tenersi una leadership sciita a Damasco, si capisce. Assad per loro è l'ultima occasione. Ma i russi, in verità temono solo di perdere il terreno guadagnato con la leale collaborazione del vecchio regime. *Segue a Pagina 4*

Il sindaco ragazzino

Tutti in piazza contro la mafia

Marino è tornato dalle vacanze su di giri, tanto che manco sbarcato dall'aereo era già in piazza a prendersi una bella raffica di fischi alla manifestazione contro le mafie. C'è da dire che il sindaco non si fa condizionare dal discredito che lo circonda, tanto che ancora prima di rimettere piede nelle capitali, aveva fatto sapere che tanti avversari e contestatori lo convincono del lavoro fatto. Punti di vista. Il suo comunque sulla storia fa acqua: "Così come in passato abbiamo cacciato nazisti e fascisti dalla città, caccieremo anche la mafia", ha detto, probabilmente si riferiva agli americani perché i cittadini di Roma in quanto tali non hanno cacciato proprio nessuno. Poi il sindaco si è sfrenato su twitter: "Oggi una comunità intera è qui a Don Bosco a testa alta, a dire che non saranno loro a vincere". Accompagnato e protetto durante la manifestazione da un folto cordone di forze dell'ordine, non sappiamo nemmeno se il sindaco si sia accorto delle voci della protesta che gli si rivolgevano, davvero tante. Ma fuori da ogni strumentalizzazione la domanda è semplice: c'è bisogno di una manifestazione per chiedere il consenso dei cittadini nella lotta alla mafia? Davvero siamo dell'idea che la stragrande maggioranza dei cittadini della capitale vogliono vedere ogni mafia abbattuta dallo Stato e non con le piazzate ma con gli strumenti di cui la legge dispone. Ce n'erano di sufficienti anche per evitare i toni più insopportabili del funerale dei Casamonica. Non vorremmo invece che in Campidoglio pensassero di dover rispondere alla mafia sul piano delle manifestazioni pubbliche, quasi come quando ai tempi della scuola si cercassero di convincere gli studenti che la sinistra fosse più forte della destra mobilitandoli in assemblee. Ragazzini. I cittadini romani vogliono sapere altro, ossia se si è in grado di fermare i mafiosi indipendentemente dal consenso di cui questi possono disporre. Il nodo principale da sciogliere allora è che non ci siano possibili connivenze fra la cosiddetta mafia e la pubblica amministrazione. Se il sindaco Marino invece di recarsi in piazza, non era chiamato a farlo, ci dicesse come mai tanti appartamenti del comune sono affittati alle famiglie dei Casamonica e a prezzi fuori dal mercato, farebbe opera più gradita e forse utile, visto che di dimettersi non ci pensa nemmeno.

Bisogna applaudire

Lil Ministro dell'istruzione Stefania Giannini neanche è tornata dalle ferie che è stata subito contestata alla Festa dell'Unità di Torino dagli studenti e dai lavoratori della scuola. Il giorno è stato quello in cui migliaia di docenti hanno avuto la notizia del passaggio in ruolo. "Glielo dico a nome delle migliaia di studenti che non avete ascoltato quando sono scesi in piazza in tutta Italia lei e il suo governo siete bocciati" ha detto un ragazzo leggendo il testo che voleva consegnare al ministro. "Avete imposto un modello di scuola aziendalizzata e privatizzata. Siete bocciati voi e la vostra idea di disparità tra gli atenei". Il servizio d'ordine del Partito Democratico e la Digos hanno pensato bene di allontanare i contestatori dalla zona del dibattito. Un bel parapiglia la Cub, insieme ad alcune decine di giovani di Alterpolis e del Last-Laboratorio Studentesco avevano già cercato di raggiungere l'interno della festa, senza però riuscirci. Le forze dell'ordine avevano steso una barriera protettiva intorno al ministro. Il Pd non ama le contestazioni di chi lavora nella scuola ed il governo non si è mai mostrato particolarmente disponibile al confronto. Giannini però si è sentita a suo agio. Visto che lo studente aveva letto un testo scritto lo ha invitato ad avere il coraggio di esprimersi con parole sue. Bisogna farla finita proprio con ogni forma di collettivismo, anche le contestazioni. Poi te la vedi te agli esami se li passi.



Siamo come il destino

Chi dei docenti precari ha aperto la sua posta elettronica alla mezzanotte e un minuto saprà dove è stato destinato ad insegnare. In quale delle 99 province è stato assegnato dal meccanismo del Miur basato su un algoritmo oscuro. Qui finisce che c'è a chi va bene e chi va male. Il Miur è come il destino. Non ci si può fare niente. In fondo sui 38 mila insegnanti che verranno assunti quest'anno, 31 mila rimarranno a casa loro senza doversi trasferire in altre province, sono solo 7 mila quelli che dovranno alzare le chiappe. Lo stesso era l'anno scorso con la differenza che allora quei docenti erano supplenti, quest'anno hanno un posto fisso. Per molti insegnanti ancora senza cattedra invece è stata organizzata una lotteria. La scelta si è ridotta a una quindicina di posti, la maggior parte dei quali in provincia di Lodi. Se in cima alle graduatorie si trovava uno di Avellino o di Caltanissetta, il suo futuro era già scritto: o accettava di fare i bagagli, salutare la famiglia e trasferirsi, oppure dovrà dire addio alla cattedra e restar fuori dalle graduatorie. C'è poco da lamentarsi. Siamo servitori dello Stato. Lui e tutti gli altri 10 mila avranno dieci giorni di tempo per decidere se accettare o rifiutare la destinazione. Dovranno sciogliere la riserva e rispondere alla proposta di trasferimento entro le 24 dell'11 settembre. Poi possono sperare nel maxi-concorso promesso dal ministero per il 2016. C'è solo un'eccezione prevista per quest'anno: l'accettazione di una supplenza annuale nella propria sede, supplenze che dovranno essere comunicate ai prof entro l'8 settembre, e rinvio dello spostamento all'anno successivo.

Deportazione renziana

Saranno migliaia i docenti che verranno collocati online in province inaspettatamente lontane. E che chiederanno spiegazioni ai giudici, anche perché, l'amministrazione ha omesso di pubblicare quelle derivanti dalle preferenze espresse dei precari, costringendoli a presentare le domande online, senza gli elementi necessari per capire se la propria moglie da Fano viene mandata a Parma, mentre te resti a Fano con un bambino di un anno e mezzo. E una deportazione di tipo staliniano, la "Buona scuola". Una professoressa precaria che abita a Roma apre le mail del ministero e si trova assegnata a Narnia. Chi vive a Taranto ha trovato il posto ad Ascoli. In fondo solo 480 chilometri. Perfetto, ma perché disperarsi? C'è anche a chi è andata bene, come al professore che è riuscito a entrare di ruolo a Genova dopo aver insegnato da precario per 12 anni in quella città. Altri si trovano spediti incredibilmente in una scuola che risulta vicino alla casa del fidanzato. Insomma almeno qualcuno che riesce a godersi un nuovo posto di lavoro fisso c'è. Per gli altri invece sembra di dover affrontare una deportazione in Siberia. Pazienza. Se proprio va male non daranno al voto al Pd, oppure malediranno il ministro Giannini, che tanto oramai si sarà pure abituata.

D'Alema d'Arabia

L'Arabia Saudita, ha una percezione terribile dell'Europa: un continente diviso, preda di febbri populiste, incapace di governare un'emergenza in cui detiene molte responsabilità. L'Europa ha contribuito a destabilizzare la regione: per quello che ha fatto, con guerre e interventi militari; e per quello che non ha fatto, disinteressandosi delle conseguenze. E poi in Europa c'è la democrazia, i parlamenti il voto alle donne, e soprattutto il cristianesimo ed il giudaismo, tutti elementi che l'Arabia Saudita si guarda bene dall'importare. Se uno ci pensa quasi gli dispiace di essere nato su questo selvaggio continente quando con un po' di fortuna poteva nascere a Ryad. Per fortuna abbiamo che può misurare i nostri difetti da un punto di vista tanto lungimirante come quello saudita. L'onorevole D'Alema ad esem-



pio in un'intervista al Corriere della Sera lo ha fatto presente lui la politica di Berlino, Parigi, Romae Bruxelles le guarda dall'angolazione della Mecca. Mai potesse al premier italiano gli taglierebbe le mani. E si che quando ci fu la crisi in Kosovo, non si fece nessun vertice. I leader europei si parlarono al telefono e tanto erano autorevoli che questo fu sufficiente a distribuire i profughi: 30 mila in Italia, 40 mila in Germania, 150 mila in Albania assistiti con i soldi degli Stati. Non si videro barconi. Nessuno affogò. Era un'altra Europa. Con valori comuni, per non dire che si trattava proprio di un altro mondo.

Un briciolo di signorilità

Nel 1996 la sinistra si doveva di liberare la sinistra dallo statalismo. Bisognava arricchirla degli aspetti positivi del liberalismo, ma oggi, dopo la grande crisi della globalizzazione neoliberista, il riformismo non riesce a ridurre disoccupazione e disuguaglianza. Ecco perché sorge il populismo, e la sinistra ne patisce. Uno che pensa di raffigurare la storia italiana come se berlusconismo e antiberlusconismo si fossero annullati in una litigiosità inutile, senza produrre nulla, da una raffigurazione falsa. Il centrosinistra antiberlusconiano produsse importanti e profondi cambiamenti. Si fecero la riforma delle pensioni e del mercato del lavoro, le privatizzazioni e le liberalizzazioni, la politica estera nei Balcani e in Libano. L'Italia entrò nell'euro. Poi si, magari qualcosa andò pure storto. Ma rappresentare questi vent'anni come una lunga rissa è una sciocchezza pubblicitaria. Renzi dovrebbe riconoscere quel che ha avuto in eredità. L'Expo, ad esempio è un merito del governo Prodi, Il Paese è stato messo in sicurezza da Enrico Letta e Renzi non un grazie, ma solo espressioni di disprezzo. Un po' di signorilità nei comportamenti ci vuole. Prendiamo D'Alema ad esempio. Non fu colpa sua se cadde Prodi e quando suo malgrado ne dovette per senso di responsabilità prenderne il posto a Palazzo Chigi, subito lo propose come presidente della Commissione europea. Mica lo ha costretto ad emigrare in Francia a fare corsi di politica dove spiegare perché si fallisce alla guida del governo.

Metodo staliniano

Soprattutto il Pd sta abbandonando molti valori della sinistra, ma non i metodi dello stalinismo. Oggi i trozkisti da fucilare se il piano quinquennale falliva vengono chiamati "gufi". Il Pd attuale non ha rotto solo con la tradizione della sinistra, ma anche con una parte importante del cattolicesimo democratico. In questo modo ha lasciato molto spazio ad altre offerte politiche. Ora è giunto ad un bivio. O ricostruisce il centrosinistra. Oppure crea un listone con il ceto politico uscito dal berlusconismo. Un riassemblement talmente informe che raccoglierebbe meno di voti di quelli del solo il Pd. Per cui la legge elettorale costruita per un Pd al 40%, rischia di diventare una trappola mortale. Il ballottaggio sarebbe tra Renzi e Grillo; e a quel punto vatti a fidare del voto della destra, o della Legai. Leggi elettorali su misura non esistono chi ci ha provato ha sempre perso. Sarebbe incredibile consegnare il Paese a una minoranza populista per un calcolo sbagliato. Qui è in gioco l'assetto del sistema democratico. Se si sceglie una legge elettorale che sacrifica la rappresentanza alla governabilità, allora bisogna riequilibrare il sistema con garanzie, contrappesi, tutela dei diritti fondamentali dei cittadini: a cominciare dall'elezione diretta dei senatori. E manco questo Renzi intende concedere.

Una crisi che durerà vent'anni Tensioni migratorie sul vecchio continente L'Europa chiamata all'ora più difficile dal dopoguerra

Eli Wiesel ancora bambino una volta giunto ad Auschwitz, venne tatuato sul braccio sinistro a fuoco con il numero "A-7713". La notizia che a più di settant'anni di distanza dalla caduta del nazifascismo, Praga si sia messa a numerare le persone, non gli è parsa nemmeno credibile. "Tutti gli europei e gli altri cittadini del mondo globalizzato", ha detto il premio Nobel in un'intervista a "Repubblica" dovrebbero ricordarsi sempre "che siamo e siamo stati tutti stranieri quasi sempre, da secoli". Nessuno più di Eli Wiesel può comprendere la distanza che corre fra la Shoà e qualsiasi altro sommovimento razzista, ma il timore che l'Europa trovi questa radice malata nelle sue viscere più remote è qualcosa che almeno storicamente ha una sua ragione. Il fascismo ed il nazismo hanno pur sempre dato espressioni a movimenti e convinzioni culturali che preesistono alla riforma luterana. Così come per secoli sono molti gli europei non hanno mai perdonato alla Francia rivoluzionaria del 1789 di aver concesso pieni diritti di stato e cittadinanza agli ebrei. È vero che la Repubblica Ceca è pur sempre un'erede di quella Cecoslovacchia che era l'unica democrazia nel cuore dell'Europa dell'est della seconda metà degli anni '30. L'Ungheria e la Bulgaria erano fasciste, la Polonia una dittatura militare, La Russia e l'Ucraina bolsceviche ed in Ucraina prima del bolscevismo i pogrom erano all'ordine del giorno. I paesi baltici fascistezzanti. Memore di una tradizione democratica piuttosto esclusiva il governo ceco si è accorto subito della gaffe commessa e contrito ha spiegato che i numeri a penna scritti sulle braccia degli immigrati lungi dal voler apparire discriminatori servivano a tenere insieme le famiglie. Le numerazioni di per sé non sono buone o cattive, anche i calciatori hanno un numero sulla maglia, è semplicemente l'uso che se ne fa a qualificarle. L'idea del governo ceco di rinunciare al numero per mettere un braccia-

letto al polso colorato, non ci sembra ad esempio molto migliore. I tedeschi mettevano una stella gialla sui cappotti. Era quasi scontato che il fenomeno migratorio ridestasse tutte le paure che l'Europa cova al suo interno e che evidentemente non ha saputo risolvere. La Germania quest'agosto ha rivisto persino spuntare formazioni neonaziste assalire un centro immigrati vicino a Dresda. E che Orban voglia fare del confine ungherese una grande muraglia antiimmigrati è perfettamente nello stile di una nazione che ha al suo interno una sopravvalutazione del suo popolo rispetto a quello degli altri sul continente. E questa super valutazione è stata condivisa da altri gruppi etnici, i serbo bosniaci ad esempio che hanno consumato massacri terrificanti di mussulmani in Kosovo. Il nazionalismo ucraino che ha dato prove sanguinarie nel secolo scorso, altrettanto non è da sottovalutare, così come la destra polacca ha accumulato frustrazioni secolari e potrebbe essere una bomba ad orologeria. Quando parliamo dell'Unione europea è facile vedere i suoi tanti difetti. Ma se facciamo mente locale un attimo ci accorgiamo come nella storia di questo continente tutti i rapporti si regolarono con la violenza in ogni secolo e per decenni. Se pensiamo anche solo alla guerra delle Fiandre durata ottant'anni fra la Spagna cattolica e la ribellione calvinista, abbiamo una rappresentazione persino più infernale di quella della seconda guerra mondiale e soprattutto molto più lunga. Il fatto che tutta l'Europa o quasi tutta si commuova davanti alla foto di un solo bambino straniero morto su una spiaggia, quando se ne sono ammazzati a migliaia in ogni dove, senza batter ciglio per secoli, è un segno di un futuro migliore. Non è detto che si riuscirà a trovare una soluzione appropriata al fenomeno migratorio e che questo non possa avere strascichi pesanti sulle istituzioni europee tali da metterle a dura prova. Abbiamo però almeno una speranza di poterci comunque provare.

Sepolto tra gli scaffali

L'incredibile testimonianza di Martin Gray raccolta da Max Gallo "In nome dei miei", Rizzoli 1971 era dedicato "a tutti i bambini del mondo". Rinchiuso bambino nel Ghetto di Varsavia, dove suo padre lavora al Judenrat; Martin riesce a scappare corrompendo i soldati tedeschi e Collaborazionisti vari, e si dà la contrabbando per portare dei prodotti alimentari all'interno del ghetto. Salva la vita al padre aiutandolo a fuggire, ma non riesce ad impedire di essere poi deportato a Treblinka dove sua madre ed i suoi fratelli vengono immediatamente uccisi. Martin ha un forma fisica ed una salute prodigiosa tanto da venir impiegato nei Sonderkommandos, gli ebrei incaricati di estrarre i corpi dalle camere a gas. Fugge nascondendosi sotto un camion, e poi in un vagone ferroviario. Si getterà fuori del treno in corsa ed attraversa diversi villaggi dove informa la popolazione di ciò che avviene a Treblinka, senza che nessuno lo creda. Tornato a Varsavia, ritrova il padre appena il tempo che ma che venga abbattuto dinanzi ai suoi occhi in occasione dell'insurrezione del ghetto. Combattendo i polacchi contro i nazisti si arruola nell'Armata Rossa ed entrerà a Berlino come capitano nel 47 fugge dall'armata rossa e diventerà ricco sfondato col traffico di porcellane. Tutta un'epopea a lieto fine, tranne per quei tanti visti cadere senza un motivo convincente.

I russi a Tartous

I quotidiani britannici Times e Telegraph scrivono che il 20 agosto scorso una nave da trasporto della marina russa è stata avvistata attraversare il Bosforo con il ponte carico di veicoli militari. Si tratta di una nave da trasporto anfibia della classe Alligator, la "Nikolai Filchenkov". Gli analisti ritengono



che la nave abbia raggiunto il porto di Tartous in Siria, unico approdo della marina russa nel Mediterraneo, considerata una priorità strategica per Mosca che va salvaguardata da ogni rovescio. Il compito del contingente militare russo sarebbe quello di schierarsi al fianco dell'alleato Assad contro l'Is, i qaedisti, il fronte Jubath al Nusra e quelli più moderati del Libero Esercito Siriano. Un video di tre minuti diffuso dalla tv di Stato siriana mostra un blindato armato per il trasporto delle truppe tra i più avanzati di Mosca. Si tratta di un BTR-82A APC, entrato in servizio solo lo scorso anno nei reparti di Putin. Si tratta di un veicolo ad otto ruote motrici dotato di una torretta con sistemi di visione notturna ed armato con un cannone da 30 mm affiancato da una mitragliatrice da 7,62 mm. Il blindato trasporta tre membri di equipaggio e fino a 7 soldati. Nel video si sentono voci parlare in russo. Le immagini si riferiscono a combattimenti avvenuti sulle montagne di Latakia, dove il villaggio di di Slunfeh sarebbe già controllato dai soldati russi. La regione comprende la costa del mediterraneo dove è predominante la minoranza sciita alauita della famiglia Assad. Il Telegraph pubblica anche alcune immagini di aerei da guerra russi, Sukhoi Su-27 o Mig-29, ed un drone, fotografati nei cieli della provincia Inlib.

Salto di qualità

Il governo russo ha smentito la notizia, riferita dal quotidiano israeliano Yedioth Aharonoth lunedì scorso, secondo cui Mosca si sta preparando ad inviare "un intero contingente" in Siria. Mosca ha anche smentito media turchi sull'invio di sei Mig-31M che sarebbero atterrati domenica all'aeroporto di Damasco. Foto diffuse via Twitter dai qaedisti di al Nusra mostrano aerei da combattimento Su 27, Su 34, Mig 29 e droni Pchela 1 T. Altre fonti ritengono che Mosca sia pronta ad aprire una base a Jablah, cittadina costiera ad una ventina di chilometri a sud di Latakia. Navi della flotta del Mar Nero hanno spostato veicoli, munizioni ed equipaggiamento subito lanciati nella battaglia. Blogger che tengono d'occhio il passaggio lungo il Bosforo le hanno avvistate, sottolineando la presenza in coperta di blindati BRT 80. Mezzi di questo tipo sono poi comparsi in un video diffuso dal sito Oryx Blog: il filmato li mostra in uno scontro a fuoco a Latakia. Su Fliht radar24 sono emersi i tracciati di numerosi IL 76, codice radio Manny6, in volo nel settore di Damasco. I russi dispongono di alcune "stazioni" in Siria per la guerra elettronica-spionaggio. Una di queste installazioni, nota come Center S e situata a al Hara, nel sud del paese, è stata abbondata mesi fa e in tutta fretta dopo che i ribelli avevano piegato la resistenza del contingente siriano schierato a sua difesa. A farla funzionare, insieme a truppe locali, c'erano gli specialisti del GRU, il servizio segreto militare russo. Dal Pentagono è stato fatto sapere che gli americani controllano costantemente il sostegno russo al regime di Assad ma non hanno voluto commentare l'ipotesi di un salto di qualità nell'impegno di Mosca al fianco di Damasco. Fino a questo momento Assad disponeva dell'aiuto militare dei soli pasdaran iraniani e degli hezbollah libanese. L'esercito siriano, sarebbe invece allo sbando da diversi mesi.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

La Russia si muove Proposta all'America una grande coalizione Putin in campo contro l'Is

Segue da Pagina 1 Mosca è interessata ad avere un amico a Damasco, indipendentemente se sciita o sunnita. Per cui, se in prospettiva l'Iran può essere un problema, in quanto i mullah combattono l'Is per difendere solo la propria entità religiosa, la Russia vuole estirpare ogni estremismo che in medio oriente ha travolto le sue vecchie alleanze una ad una. Questo è un aspetto sul quale l'America di Obama non ha ancora effettuato una sufficiente considerazione, cosa che invece Bush jr, seppa subito fare.

Padoan cambia toni

La tiritera entusiastica

Segue da Pagina 1 abbiamo serie ragioni di perplessità. È un miglioramento lo 0,2% in più? Siamo sicuri? Perché a noi sembra una delusione e lo stesso Padoan ci era parso a Rimini, deluso e preoccupato. Oggi è diventato giulivo quasi fosse il Saccomanni della "crisi è finita". Tutto starebbe andando per il meglio, persino gli 80 euro elargiti dal governo, hanno trasformato l'economia italiana. Purtroppo, lo scriviamo per una lunghissima esperienza, quando i ministri dell'Economia iniziano a intonare la tiritera dell'entusiasmo, il governo è prossimo ad andare a rotoli e la crisi ad aggravarsi.

Iniziative della Federazione regionale Pri Puglia

A seguito di notizie di stampa relative alla intitolazione di due strade della nostra città a due illustri e benemeriti concittadini: l'avvocato Giuseppe Mirizzi, già Assessore al Comune di Bari, ed il calciatore degli anni 30 dell'A.S.Bari e della Nazionale Italiana, Faele Costantino, detto il "reuccio", entrambi, con la loro vita e gesti, hanno lasciato un segno positivo ed indelebile sulla città di Bari e nei ricordi dei cittadini baresi; entrambi hanno dimostrato che il carattere, l'onestà, il vivere per gli altri sono valori vincenti, valori che tutti noi dovremmo conservare gelosamente e far crescere nei nostri cuori ed in quelli dei nostri figli.

Per quanto sopra i Repubblicani, avendo condiviso appieno le motivazioni che spinsero i proponenti a chiedere l'intitolazione di due strade ai nostri due benemeriti concittadini, si unirono alle loro voci e chiesero alla Civica Amministrazione di porre in essere l'iter autorizzativo nel minor tempo possibile per detta intitolazione.

Poiché a tutt'oggi non risulta ancora definita la procedura *de quo*, si interessano le SS.LL.III.me affinché in tempi brevi risolvano quanto innanzi richiesto.

In attesa di cortesi notizie, possibilmente positive ed esaustive, si porgono distinti saluti.

La presente viene inviata ai sensi delle Legge 241/90 e della Legge n.15/2005.

*Il Vice Segretario Regionale P.R.I. già Assessore Comune BARI
Giuseppe CALABRESE*



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**